



**Confederazione
Sindacale
Sarda**

SEGRETERIA GENERALE

Via Roma, 72 – 09123 Cagliari
Tel. 070.650379 – Fax 070.2337182
www.confederazionesindacalesarda.it
css.sindacatosardo@tiscali.it

SINDACADU DE SA NATZIONE SARDA - SINDACATO DELLA NAZIONE SARDA

On.le Presidente del Consiglio
On.le Presidente della Giunta
On.li Senatori e Deputati sardi,
On.li Consiglieri Reg.li
Signore e Signori,

“Se un popolo non conquista la sua indipendenza politica, non può essere soggetto della sua storia, ma resterà ai margini della storia di quella nazione che lo avrà vinto e dominato. E se un popolo dovrà risorgere dal limbo nel quale si trova dovrà avere il suo “stato”.

Con la conquista dell’indipendenza il popolo sardo potrà costituire il suo stato che avrà i poteri per promuovere il processo di riscatto e di evoluzione economico-sociale oggi impossibile, in quanto soggetto ad altra potenza che non mostra alcun interesse né alcuna buona volontà per dare alla Sardegna il posto che le compete per ragioni storiche, geografiche, etniche nel consorzio dei popoli liberi”.

Ho scelto di iniziare questo mio breve intervento citando un brano di un lunghissimo discorso tenuto in Ollolai il 10 giugno del 1967 dal grande Antonio Simon Mossa, sardista illustre, convinto patriota, lucidissimo ingegno e studioso pluridisciplinare conosciuto in tutta l’Europa e in tutto il mondo mediterraneo, ma soprattutto padre del Sindacato dei Lavoratori sardi, a cui si è ispirata fin dalla sua origine la Confederazione Sindacale Sarda.

A queste fonti ci siamo ispirati, a queste radici, a questi ideali fatti di pensiero, cultura, sofferenze, errori e conquiste che hanno però volti e sono persone che hanno tracciato la nostra storia di Sardi: sono i Puggioni, i Bellieni, e i Lussu, i Gramsci, i Zucca, gli Oggiano, i Soggiu, i Contu, i Columbu e i Melis, i Giacobbe ma anche i Cocco Ortu, i Crespellani, i Segni, i Berlinguer, i Dessanay, i Pili, i Fadda, i Dettori, i Carrus, i Corrias, i Pirastu, i Cardia, i Cossiga e lo stesso Enrich e Pazzaglia. Un fiume di idee forza, di battaglie vere, di valori, ora impetuoso come un torrente di montagna, ora limpido e sereno nella sua corsa a valle, il più delle volte carsico nella profondità della terra e ora risorgente nella sua freschezza e purezza.

Non spetta al Sindacato né tanto meno ad un Sindacato come la CSS, dare indicazioni politiche, ma ci rivolgiamo da qui all’intera classe politica sarda, in un momento di straordinarie trasformazioni sociali, di tragedie, di crisi economico-finanziarie, di crisi di valori per dirvi: **attingete a larghe mani da questo patrimonio, aprite i forzieri di questo immenso tesoro, non sperperatelo ancora, non fatevene unici interpreti e paladini.**

Abbate umiltà e coraggio.

La strada intrapresa nella discussione di questi giorni nel Consiglio Regionale è la strada maestra. Le otto Mozioni, lungi dall'essere segno di debolezza e di divisione, sono ricchezza e pluralismo di idee - tutte preziose - che hanno un unico denominatore comune che è quello di considerare ormai conclusa e superata la fase dell'Autonomia. Così lo stesso Presidente della Giunta a conclusione del dibattito in aula, quando afferma che l'Autonomia è ormai datata e non è più sufficiente a dare risposte in una Sardegna e in un mondo completamente diversi da quelli di sessantadue anni fa', e che quindi sia necessario puntare verso uno stato federale. **"Credo, così concludeva il Presidente, che solo dentro questo processo di riforma federale sia possibile porre con forza, e in termini nuovi anche, il concetto di sovranità e indipendenza della Sardegna, come è stato chiesto in quest'Aula."**

I nostri Padri avrebbero gioito sicuramente oggi nel vedere questa solenne assemblea confermare la strada intrapresa del federalismo e della indipendenza.

Sono certo che attorno a questi concetti non ci sia più né retorica né propaganda ideologica. Oggi indipendenza in termini moderni non può che essere rivendicata in un quadro europeo, di una Europa dei Popoli e delle Nazioni dove la sovranità è esercitata nel rispetto delle regole comuni alla cui base c'è l'assunzione dei principi della libertà, della pace, della non violenza, della democrazia, della solidarietà, di sussidiarietà e fratellanza.

Principi che esaltano i diritti allo sviluppo e al lavoro, al reciproco rispetto, alla felicità.

Il diritto non solo alla non discriminazione che postula l'accettazione del pluralismo delle idee, dei popoli e delle nazioni, ma la diversità dei soggetti plurimi e diversi con le loro culture e lingue; ma anche il diritto alla non assimilazione che protegge da tutte le tentazioni al centralismo e all'appiattimento delle specificità e peculiarità. A noi sardi serve questa certezza perché la nostra identità fatta di cultura-limba-tradizioni-odori e sapori è un valore insopprimibile e come tale deve essere garantita.

Abbiamo urgente bisogno di un nuovo Statuto Sardo, di una nuova Carta De Logu che rimetta al centro la Sardegna e i Sardi come sono ora, capaci di rapporti con l'Europa ed il resto del Mondo, dentro una concezione federalista che traduco come un rapporto da adulti con lo stesso Stato Italiano. E' giusto rivedere la nostra storia e considerare "politicamente conclusa" la vicenda conseguente alla rinuncia dei sardi alle proprie sovranità istituzionali, avvenuta tra l'altro da parte di una minoranza di famiglie il 29 novembre 1847.

Così - come allora sciaguratamente - rinunciammo alla nostra sovranità, tratti dall'illusione che la Sardegna così avrebbe avuto più possibilità di sviluppo; ora possiamo, avendo sperimentato e pagato sulla nostra pelle quella illusione di parziale progresso, riprenderci la libertà di decidere il nostro futuro.

Certo in questi anni la Sardegna è cambiata; ma la crisi attuale si evidenzia sempre più come crisi di sistema. La pastorizia e l'agricoltura sono settori in crisi totale, le Università sono state costrette a rinviare l'apertura dell'anno accademico per i pesanti tagli che hanno messo fuori ricercatori e precari; così la Scuola che in Sardegna poteva avere risposte diverse se fosse stata approvata la Legge Reg.le, come è avvenuto in Valle d'Aosta dove si sono tutelate le classi dei paesi di montagna anche con

5 alunni; i trasporti sono nuovamente nel caos e l'industria è in coma profondo. Il tasso di disoccupazione nel primo trimestre 2010 ha raggiunto il 16,1 % .

In due anni abbiamo perso 24 mila posti di lavoro nella sola industria. Più di 100 mila sardi usufruiscono di ammortizzatori sociali (il 26-30 %) ed i giovani senza lavoro superano il 44 per cento. Il 21,4 % delle famiglie sarde versa in condizioni di assoluta povertà. La Sardegna così non ce la può fare, anche perché gli ammortizzatori sociali vanno a termine, dopo di che ci sarà il disastro.

Nondimeno non ci faremo impaurire da chi dice che la Sardegna non ha la forza finanziaria per uscire dalla crisi.

Ormai più fonti autorevoli ci confermano che la Sardegna, se riavrà indietro dallo Stato - com'è un suo diritto - i soldi mal tolti delle Entrate per cui abbiamo recentemente manifestato unitariamente in Piazza Eleonora ad Oristano - e se si svilupperà un rapporto diverso in materia di accise e Zone franche, la Sardegna non dovrà aver paura del Federalismo Fiscale, anzi si farà chiarezza e si potrà dimostrare che le nostre entrate sono quasi sufficienti al nostro fabbisogno, perché la sovranità esercitata su tutto il territorio, metterà fine al Patto di Stabilità -vero imbroglio e gabbia per le nostre Comunità locali e porterà chiarezza sui costi di tutte le schiavitù militari e industriali finora sopportate da noi sardi senza adeguati benefici e ricadute economiche.

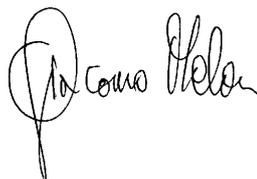
Noi, sia chiaro, siamo contro tutti i Poligoni Militari e contro il Nucleare Civile e militare considerati fonte di morte e malattie, per cui sollecitiamo il Consiglio Regionale perché la Sardegna venga dichiarata Regione denuclearizzata; ma non possiamo essere così fessi da sopportare - com'è oggi - gli svantaggi a beneficio di chi specula ed incassa enormi vantaggi anche economici da queste servitù.

La CSS insieme alla maggior parte delle forze sindacali e sociali ed a un nuovo corso della politica accetta la sfida. Non vuole che prevalga l'immagine dell'Isola che, per disperazione, pianta croci simboliche davanti alla torre aragonese o si imprigiona nelle carceri dell'Asinara. Quella battaglia sacrosanta è servita per rompere l'isolamento ed il silenzio. Ora però occorre rompere quella bolla mediatica che potrebbe diventare una ulteriore e più pericolosa prigionia. C'è necessità di un forte balzo in avanti. Credere e puntare sulle proprie forze sane della società sarda per intraprendere il cammino della sovranità, sapendo che nessuno ci tirerà fuori dalle nostre difficoltà se non noi stessi, che, possiamo farcela, guardando all'Europa e al contesto dei popoli che si affacciano nel Mar Mediterraneo, compreso il popolo italiano, con i quali è possibile ritessere la trama della nostra storia da veri sovrani - protagonisti del nostro futuro.

CAGLIARI,05/10/2010

IL SEGRETARIO GENERALE NAZ .LE
DR. GIACOMO MELONI

DELEGAZIONE :
MARCO MAMELI SEGRETARIO NAZ .LE
CARAI ANTONELLO SEGRETARIO NAZ. LE



Confederazione Sindacale Sarda
Via Roma, 72 – 09123 Cagliari
Tel. 070.650379 – Fax 070.2337182
www.confederazionesindacalesarda.it
css.sindacatosardo@tiscali.it

